

**Militari**  
«Più potere agli organi elettivi»

ROMA. Il Cocer, Consiglio centrale di rappresentanza dei militari, si è incontrato ieri a Montecitorio con la commissione Difesa della Camera, nel quadro dell'indagine conoscitiva che i parlamentari stanno conducendo sullo stato di attuazione della legge che nel 1978 introdusse nella caserma rappresentanze elettive democraticamente. Dieci anni dopo, il malcontento cresce, in tutti i corpi e a tutti i gradi della rappresentanza militare. Lo spirito democratico della legge - lamenta il Cocer - viene stravolto dalla diffidenza dalle gerarchie della Difesa, o apertamente osteggiato. Si creano difficoltà ai rapporti fra gli organismi e i propri elettori, fino ad impedire la pubblicità del dibattito. Lo stesso ministro Zanone non va oltre, nei rapporti con i rappresentanti dei militari, periodici incontri dai quali non scaturiscono risultati concreti sui temi della condizione militare, dell'inquadramento normativo, dell'organizzazione e degli orari di lavoro. Il Cocer non è neanche autorizzato a emettere comunicati stampa per informare l'opinione pubblica sul proprio operato. Soprattutto, e su questi temi si diffonde una relazione che i rappresentanti dei militari hanno fornito al Parlamento - gli organi democratici soffrono l'assoluta mancanza di forza contrattuale, che andrebbe eseguita attraverso il riconoscimento della personalità giuridica delle rappresentanze elettive, il prolungamento a tre anni del mandato (oggi è di due), la rieleggibilità dei delegati in carica, la possibilità di rendere pubblica la propria azione.

Alla vigilia del Consiglio dei ministri sull'«opzione zero» esperti di palazzo Chigi ne contestano la costituzionalità

Ieri Sua Emittenza in visita a piazza del Gesù. Stamane il Pci e la Sinistra indipendente presentano la legge antitrust

# Berlusconi cerca patti con la Dc su tv e pubblicità

Il disegno di legge per il sistema radiotelevisivo figura all'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per sabato mattina. Ieri si è trattato a lungo - tra Dc e socialisti - sull'«opzione zero» e il tetto pubblicitario Rai, Berlusconi è andato a piazza del Gesù dove, sul tavolo di De Mita, c'è un dossier nel quale si avanzano fortissimi dubbi sulla costituzionalità dell'«opzione zero».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Si è trattato di una visita amichevole. Abbiamo parlato anche del Milan». Quando è uscito dal palazzotto di piazza del Gesù, Silvio Berlusconi era sorridente e scherzoso come di consueto, ma estremamente riservato sul contenuto del colloquio avuto con Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica della Dc. Dicono i maligni che, nonostante lo accompagnasse il vicepresidente della Fininvest, Gianni Letta - uomo che ha antiche dimistichezze con settori e capi della Dc - Silvio Berlusconi abbia dovuto fare la sua brava anticamera davanti alla stanza di Gargani. La visita di Berlusconi a piazza del Gesù non è stata affatto di circostanza. Oggi, infatti, la commissione parlamentare di vigilanza dovrebbe decidere sull'incremento delle entrate pubblicitarie della Rai per il 1988; 24 ore dopo il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il disegno di legge sul sistema televisivo contenente il riconoscimento delle reti di Berlusconi e la famigerata «opzione zero», vale a dire la norma che impedisce la proprietà incrociata di tv e giornali: una soluzione «idiotica», come l'ha definita ancora l'altro ieri il presidente degli editori, Giovanni, che Dc e Psi spacciano come misura antitrust, ma che, in effetti, è un modo per consegnare il sistema televisivo al duopolio

Rai-Berlusconi e tenere la porta televisiva chiusa per gli editori di giornali che volessero entrare nel settore tv (la Fiat, innanzitutto) e che si mostrano sordi alle eccessive pretese dei partiti di maggioranza. Sicché ieri, Berlusconi e Gargani, Scotti e Inini, Agnes e Letta si sono dovuti dare molto da fare. Sino a sera non sembrava esserci ancora una intesa né sulla pubblicità Rai, né sull'«opzione zero». Per l'esattezza, le due vicende erano a questo punto: 1) per quanto riguarda la pubblicità Rai, la Dc difende l'intesa che nel dicembre scorso Manca e Agnes siglarono con gli editori: 180 miliardi di più alla Rai; il Psi insiste, invece, per ridurre questa cifra di almeno una trentina di miliardi; 2) per quel che riguarda l'«opzione zero» non c'era ancora il necessario «concerto» tra le Poste e gli altri 11 ministri interessati. La preoccupazione principale di Psi e Berlusconi è che un ulteriore rinvio del disegno di legge - mettiamo, al 10 giugno - costringa la Corte costituzionale, che il 7 giugno dovrà valutare la legittimità della legge che in via provvisoria consente a Berlusconi il pos-



Silvio Berlusconi



Ciriaco De Mita

Jeri mattina, invece, la commissione Cultura ha ascoltato il presidente della Rai, Manca. È stata un'audizione molto lunga e con qualche passaggio aspro, come quando l'on. Quercoli (Pci) ha posto precisi quesiti sui criteri di conduzione della Rai, la sua funzione nel sistema, il pluralismo del sistema medesimo, la ripartizione delle risorse. Talora parlando a titolo personale - come egli stesso ha precisato - più spesso, ovviamente, come presidente della Rai, Manca ha affrontato - tra l'altro - i temi della pubblicità che quelli legati al disegno di legge governativo. Per la pubblicità si è limitato ad auspicare che oggi la commissione non

**Vertenza giornalisti**  
Editori e sindacato vanno dal ministro Formica Sciopero nel gruppo Monti

ROMA. La vertenza dei giornalisti entra nuovamente in una fase cruciale (ieri sera le delegazioni del sindacato e degli editori sono state convocate, separatamente, dal ministro Formica) ma deve fare subito i conti con la tracotanza degli imprenditori. Come è noto, uno dei punti più delicati e di alto valore politico nello scontro sta nelle cosiddette sinergie: vale a dire, la possibilità di realizzare - in un gruppo editoriale - economie di scala. Però avverte: esse sono praticabili sino a quando consentono di realizzare risparmi, di facilitare la nascita di nuove testate; ma non debbono risolversi in un'arma contro l'occupazione, per imporre l'omologazione dell'informazione, spianando la strada ai cosiddetti giornali fotocopia. È una battaglia che il sindacato fa anche nell'interesse degli utenti. Gli editori sono di opposto avviso e questa è una riprova concreta che se questa vertenza si è fatta così dura e difficile la causa non sta soltanto nella distanza tra le richieste economiche del sindacato e le contropartite degli editori. A mettere in atto quella che il sindacato ha definito una vera e propria provocazione è stato il cavalier Attilio Monti, proprietario del *Carino*, della *Nazione*, del *Piccolo di Trieste*, di metà del *Tempo* e voglioso di espandersi. Da oggi egli manda in edicola un nuovo quotidiano, il *Corriere di Pordenone*: in parte minima fatto in redazione, per il resto fotocopiato sul *Piccolo di Trieste*. La redazione dell'agenzia centrale del gruppo Monti (Anpe) ha deciso due giorni di sciopero, mentre la Federazione della stampa ha formalmente chiesto al gruppo Monti e ha chiesto a Formica un intervento specifico sulla questione. «L'iniziativa di Monti - si legge in una nota del gruppo di Fiesole - è un esempio di come alcuni editori intendono utilizzare le sinergie; prevalgono esclusivamente considerazioni economiche e cresce il rischio di una informazione omologata». Immediata anche la protesta delle associazioni di stampa regionali interessate: Friuli e Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo, romana. La vicenda ha un ulteriore risvolto che merita d'essere segnalato: direttore del *Corriere di Pordenone* è stato designato Giorgio Zicari, da sempre uomo di fiducia del cavalier Monti. Il nome di Zicari figura nelle liste della P2; nei verbali della commissione d'inchiesta sulla loggia di Gelli il nome di Zicari torna come mediatore tra Monti e il venerabile maestro, tra Monti e Mino Pecorelli. Per quel che riguarda la vertenza, il punto della situazione è stato fatto ieri pomeriggio dal segretario nazionale del sindacato, Giuliana Del Duca, che ha puntigliosamente ribattuto le «menzogne degli editori». Intanto - ha detto il segretario della Pni - la vertenza è tuttora aperta anche sulla parte politica e normativa della piattaforma. In quanto agli aumenti retributivi, le medie alle quali si appigliano gli editori per calcolare i costi medi del giornalismo e delle nostre richieste sono del tutto cervellotici. In relazione all'andamento degli incontri di ieri sera il sindacato deciderà eventuali nuove iniziative di lotta, anche articolate.

## La lista comunista sale così di due punti sulle politiche '87 Voto per le circoscrizioni a Ravenna Senza cacciatori e verdi: Pci +2,8%

Alle elezioni circoscrizionali di Ravenna, assenti i verdi e i cacciatori del Cpa, il Pci ha recuperato il 2% sulle politiche dell'87 e il 2,8% sulle comunali di domenica, conquistando il 46% dei consensi. Sia in Provincia sia in Comune il Pci avvierà ora il confronto programmatico, senza pregiudiziali di schieramento. L'ipotesi più probabile è quella di un'intesa Pci-Psi-Pr in entrambi gli enti locali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. È la classica cartina di tornasole. Alle provinciali e comunali il Pci ha perso il 4,5% dei voti rispetto alle amministrative dell'83 e rispettivamente lo 0,1% e 0,7% sulle politiche dello scorso anno, il flusso in uscita non sembra però raccolto né dal Psi né dalla Dc, bensì dai verdi e dalla lista Caccia pesca e ambiente (Cpa). Il «sole che ride» ottiene il 3,9% in Comune e il 4,6% in Provincia. Il Cpa rispettivamente il 2,6% e il 3,9%. Ora i risultati delle circoscrizionali offrono una chiave di lettura delle perdite comuniste. I verdi sono presenti solo nel quartiere Ravenna centro, dove ottennero addirittura il 7,7%. Negli altri 12 non ci sono. Il Cpa è assente dappertutto. E il Pci incassa: più 2%



Piazza Duomo a Ravenna

nella metà delle circoscrizioni. E questo lascia pensare che una parte dei voti verdi si siano qui riversati sul partito di Capanna. Alla luce del risultato nelle circoscrizioni, si può interpretare più correttamente la perdita subita dal Pci alle provinciali e alle comunali, anzi si può dire che la tendenza al calo registrata alle politiche dell'87 è stata bloccata e in più di un caso invertita. E questo è un fatto molto importante. La maggioranza comunale, peraltro, pur perdendo voti e seggi (2 il Pci, uno ciascuno il Psi e il Psdi), non è stata certo bocciata dall'elettorato. La Dc recupera rispetto alle precedenti amministrative (+2%) ma perde sulle politiche (-0,7%). Con il 16% dei voti e 8 consiglieri resta a Ravenna il terzo partito dopo Pci e Pri. L'altra forza di opposizione, il Psi, rimane con il 2,1% agli stessi livelli dell'83 e dell'87. Nessuna alternativa è stata quindi indicata dagli elettori. Il pentapartito non è possibi-

le. Il Pci resta una grande forza, la sola in grado di garantire la governabilità. Il Psi, che cresce in tutta Italia a scapito dei comunisti, deve registrare a Ravenna l'ennesimo risultato deludente. Cresce di sotto dello 0,6% sia in Comune sia in Provincia ma resta al di sotto del 9% e alle provinciali va addirittura indietro di mezzo punto rispetto alle politiche. Escono rafforzati i fenomeni della protesta (Cpa) e della «cultura verde». Ora si guarda alle prospettive politico-amministrative. Per il Comune l'ipotesi più probabile è quella della costituzione di una giunta Pci-Psi-Pr. I repubblicani si sono già schierati in tal senso. I socialisti sostanzialmente confermano, anche se chiedono la ridefinizione dei rapporti fra i tre partiti della maggioranza, in particolare fra Psi e Pci. I verdi sembrano volersi tenere fuori ed evidenziano di più i punti di disaccordo che le possibili intese. In provincia si guarda al superamento del monopolio Pci. La disponibilità di Psi e Pri al confronto c'è. Se sarà intesa su contenuti e sugli assetti si potrebbe presto consolidare e allargare la collaborazione di governo avviata in comune nell'83 fra il Pci e le forze laico-socialiste.

## Maggiori progressi a Assemini, Sinnai e Dorgali Sardegna, comunisti in crescita in 6 comuni su quattordici

Ad un anno dalle elezioni regionali in Sardegna non c'è stato quel ridimensionamento della maggioranza di sinistra vagheggiato dalla Dc. In termini numerici anzi la coalizione di governo esce addirittura rafforzata dal voto di domenica: merito della forte avanzata socialista, ma anche della tenuta complessiva del Pci. E se preoccupa la ripresa dc, per nessuno è in discussione l'alleanza di sinistra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il quadro definitivo nei sedici comuni sardi in cui domenica e lunedì si è votato con il sistema proporzionale, non configura alcun terremoto politico. L'incremento più sensibile rispetto alle precedenti amministrative è appena superiore ad un punto di percentuale (il Psi che passa dal 17,8 al 19,1%), così come non raggiunge i due punti la flessione più rilevante (quella del Pci, passato da 28,9 al 27%). Più marcate le differenze rispetto alle politiche dello scorso anno: in positivo quelle dei socialisti (+4,1) e della Dc (+2,8), in negativo quella del Partito democratico (-4%). Il Pci, che restituisce così al Psi il ruolo di terza forza nello schieramento politico sardo. Per i comunisti sardi, pur in presenza di un voto insoddisfacente, la flessione rispetto alle politiche dello scorso anno è contenuta sull'1,3%. Nei comuni maggiori si registrano perdite in 8 (tra cui quelle elevate di Carbonia e degli altri centri del Sulcis e quella assai più contenuta di Quartu Sant'Elena), avanzate in 6 (e più significative ad Assemini dove con il 30,8% e un +3,2 il Pci diventa il primo partito; a Sinnai, con un +6,3% che avvicina i comunisti alla soglia del 50%, e a Dorgali dove dopo quarant'anni avviene il sorpasso della Dc). Nei comuni dove si è votato con il sistema maggioritario il Pci va addirittura oltre il dato del 1983, conquistando per la prima volta numerose amministrazioni locali.

Un risultato insomma alquanto diversificato ed eterogeneo, con un alternarsi di successi e di flessioni, che - come sottolinea Agostino Erittu, della segreteria regionale comunista - rendono necessaria una duplice riflessione. «Dobbiamo chiederci cioè - spiega Erittu - qual è la qualità della nostra azione di governo locale, la capacità di costruire risultati e progressi concreti per la vita della gente, e poi qual è lo stato del partito, il suo impegno concreto nella società, la stessa qualità dei gruppi dirigenti. In numerose realtà queste doti ci sono e la conferma viene dai risultati positivi del voto nonostante le difficoltà generali. Dove invece questi elementi mancano - bisogna intervenire con decisione, senza tollerare stagnazioni e pretese». Nei sedici maggiori comuni sardi interessati al voto si cominciano a definire intanto le nuove maggioranze. Vista l'efficienza degli spostamenti, difficilmente cambieranno molte cose. Il Pci, in giunta a Carbonia, Quartucciu, Sinnai, Villaputzu, Dorgali e Quartu Sant'Elena (in quest'ultimo cen-

## Ancona Candidato con zero preferenze

ANCONA. Non ha avuto neanche un voto, neppure il suo. E ha così conquistato il record del candidato meno votato di Ancona (ma forse di tutta Italia). Fabio Iencenella ha 34 anni, è nato a Cingoli, in provincia di Macerata, e risiede ad Ancona da molti anni. Per la seconda volta si è candidato nelle liste liberali per il rinnovo del Consiglio comunale del capoluogo marchigiano. E non ha ottenuto neppure una preferenza. Ma Iencenella non appare né preoccupato né deluso. Dopo aver chiarito di non aver fatto nessun tipo di campagna elettorale ha elegantemente aggiunto: «Sono una persona sportiva e non darò mai il voto a me stesso». «La volta scorsa - ha detto - mi ero dato un po' da fare: il risultato era stato un «bottonino» di 25 preferenze. «Probabilmente - ha concluso - i miei familiari non sapevano nemmeno che mi presentavo».

## Commissione Paladin: capo dello Stato «garante» In caso di crisi o guerra il «comando» spetta al governo

Chi comanda in caso di crisi o di guerra? La domanda la pose il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, all'indomani della crisi di Sigonella, che fu momento di altissima crisi. Giovanni Goria insediò una commissione, composta da giuristi e militari, presieduta da Livio Paladin. Il rapporto della commissione sarà consegnato oggi. E dirà: in caso di crisi o di guerra, «comanda» il governo.

La relazione tuttavia ritiene che la titolarità del comando tanto in caso di guerra che nelle «situazioni di crisi» spetta al governo e sottolinea che il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal capo dello Stato, è soltanto un organo consultivo e non può quindi svolgere funzioni d'indirizzo. Ma quali informazioni trasmettere, nei momenti delicati di una crisi o di una guerra? Sarà uno dei nodi che il governo dovrà sciogliere, una volta presa visione della relazione; insieme alle conseguenze da trarre dalla relazione stessa. La commissione Paladin offre all'esecutivo due ipotesi di comportamento nei confronti del capo dello Stato: autoregolamentarsi con norme proprie, oppure affidare, con un disegno di legge, la decisione su questo fondamentale passaggio al Parlamento. È sicuro che il governo sarà sollecitato in questo senso da forze poli-



Francesco Cossiga

tiche e gruppi parlamentari. Un altro punto da chiarire è se il Parlamento a deliberare lo stato di guerra, chi può sostituirlo e decidere che ci si trova in «crisi» cioè alla vigilia di un possibile conflitto armato? La relazione Paladin do-

Nel trigesimo della scomparsa del congiunto  
GAETANO RIZZOTTO  
fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Caselle (TO), 2 giugno 1988

in vendita nelle migliori librerie

**Alberto Stramaccioni**

**Il Sessantotto e la Sinistra**  
1966-72

Editrice Protagon

Nell'anno del ventennale un'originale ricostruzione storica politica. Dal Cinquantotto al Sessantotto, movimenti e culture in Europa e nel mondo. Il caso italiano. Centri e periferie. Le riviste e i gruppi.  
pp. 281 - L. 23.000

Per prenotazioni, spedizioni e contrassegni, Rizzoli & C. S.p.A., Via E. Fermi, 28  
00100 Perugia - tel. 075/731224 - csp. 1170200